

Andrea Manzillo

Martine Bovo Romoeuf

Francesco Biamonti e il tragico di Hölderlin e Camus

«Italianistica»

XLIV, 1, pp. 135-146

2015

ISSN: 0391-3368 (ISSN elettronico 1724-1677)

Partendo dall'assunto che il tragico, nella letteratura contemporanea, ha trovato nuova espressione nel romanzo, Martine Bovo Romoeuf concentra la sua attenzione su quelli di Francesco Biamonti, in particolar modo sulla tetralogia composta da *L'Angelo di Avrigue* (1983), *Vento Largo* (1991), *Attesa sul mare* (1994) e *Le parole la notte* (1998), esempi di narrazione in cui il tragico è l'espressione della scomparsa di un modo alto di essere al mondo.

Biamonti, forte del suo legame con la letteratura francese ma, soprattutto, della sua passione per la pittura, elabora uno stile marcatamente descrittivo, che sintetizza le emozioni del sublime e del tragico. Bovo Romoeuf afferma che, per la cura dettagliata del paesaggio, si può porre la prosa di questo autore sulla scia della grande poesia nata nella sua regione, la Liguria: un'inclinazione – e qui si riallaccia all'opinione di Antonello Perli nel saggio *L'anarratività di Biamonti: una forma epocale del romanzo postmoderno?*, in *Le forme del romanzo italiano e le letterature occidentali dal Sette al Novecento* (2010) – che trascina l'opera biamontiana al confine fra la prosa e la poesia. Come suggerito da Perli, la caratteristica peculiare della scrittura di Biamonti è quella di presentarsi, e non soltanto nelle descrizioni paesaggistiche, come una poesia che usa mezzi espressivi adottati dalla prosa e non il contrario, volgendosi così verso una «tensione anarrativa». Sulla scia di questa intuizione, Bovo Romoeuf afferma che «la finzione non è la finalità dell'opera ma un suo effetto che risulta da una strategia – molto postmoderna – di fuga o di scioglimento dell'autore nel testo in quanto voce enunciativa. [...] L'autore si mimetizza e integra nel discorso narrativo la propria voce lirica» (p. 137). Persino i dialoghi dei protagonisti di questi romanzi sono caratterizzati da un linguaggio rarefatto e di forte carica espressiva, coerentemente con l'insistenza dell'autore, in un'intervista riportata nella raccolta *Scritti e parlati*, sulla distinzione fra *mot* e *parole*. Nella prima accezione la parola è semplice chiacchiera; nella seconda, è in grado di raggiungere l'essenza delle cose, e procede per slittamenti che sono sintomo di un'incertezza costante, e perfetta conseguenza della modernità in disfacimento. Gli intrecci diventano semplici pretesti narrativi con lo scopo di esaltare il tormento dei personaggi, i quali sono tutti sintetizzabili nella figura tragica della vittima del fato.

Presentata la scrittura biamontiana come sintesi di arte pittorica e tensione anarrativa, Bovo Romoeuf getta nuova luce su questo autore collegando le sue descrizioni di paesaggi al pensiero sul tragico del poeta tedesco Friedrich Hölderlin. Focalizzando la sua attenzione su frammenti di paesaggio, Biamonti li tratta come parti di un tutto eterno: riprendendo un'idea di Remo Bodei, per il quale alla radice della poesia di Hölderlin premerebbe una concezione della natura come costituita da un'incessante lotta fra forze opposte, Bovo Romoeuf trova un anello di congiunzione tra Biamonti e il grande tedesco affermando che «la natura dei romanzi-paesaggio biamontiani è segnata da quest'armonia conflittuale tra l'organico e l'aorgico che esprime agli occhi di Hölderlin l'essenza del tragico» (p. 140). Il tragico non è più nelle azioni dei personaggi, bensì nelle emozioni scaturite dall'osservazione del paesaggio.

Alla tragica eternità del paesaggio biamontiano, fa da contraltare il tipo tormentato di un uomo che, ancora legato a un mondo di antichi ideali che non trovano più riscontro nella realtà, perde la sua fede nella vita e diviene riflesso di una società che ha smarrito qualsiasi riferimento etico e morale. Il male percorre in varie forme tutti i personaggi di Biamonti, non escluso il protagonista de *L'Angelo di Avrigue*, Gregorio, colpito dal *mal di ferro*. Marinaio, egli vive un rapporto

ambivalente con la nave su cui è costretto a viaggiare: da una parte, è dilaniato dal dolore per l'eccessiva durata del viaggio; dall'altra, è continuamente attratto dall'infinitezza del mare. L'eterna lotta hölderliniana tra forze contrapposte trova perfetta espressione in questo genere di rapporti ossimorici; la qualità che la caratterizza è il lasciar trasparire l'unità attraverso la separazione. A questo punto Bovo Romoeuf sottolinea quanto la suggestione di Hölderlin sia presente nei romanzi biamontiani mostrando come, per evidenziare l'instabilità dell'uomo oppresso da forze contrastanti, «la condizione dell'essere umano, posto su un filo tra due mondi, *sia resa nella scrittura-paesaggio dalla luminosità del cielo*» (p. 144). Lo scrittore ligure conferisce un ruolo decisivo alla luce, rendendola protagonista delle descrizioni paesaggistiche: pare che la luce soltanto sia in grado di fermare lo sguardo sulla soglia infinitesimale fra le forze.

Anche se il quadro che scaturisce da questa poetica è quello di un mondo senza certezze, Biamonti non abbandona il concetto del sacro, benché si tratti di un sacro laicizzato e remoto. La poesia prende vita nel momento in cui si coglie il sacro nel cuore delle cose. Per questa tensione verso l'essenza, Bovo Romoeuf pone in parallelo Biamonti e un altro autore, anch'egli giudice impietoso dell'uomo secolarizzato che non sa più cogliere la bellezza nel mondo, Albert Camus.

I due reagiscono, di fronte a un mondo in disfacimento, in maniere simili. Alla concezione di Camus secondo la quale l'uomo, smarrito nella dissolutezza e distolto dalla bellezza dell'universo, potrà riottenere la bellezza solo col «ritrovare l'umiltà, la misura, la fedeltà alla terra, alla natura» (p. 146), fa eco Biamonti che, poiché il suo paesaggio porta a una «presa di coscienza della finitudine umana vincolata alla scoperta di una verità tragica» (p. 146), sceglie la via della contemplazione della bellezza dell'Eden, rappresentato nelle sue opere dalle terre liguri, simbolo dell'odierna condizione tragica della bellezza nel mondo.

Con questo articolo, Bovo Romoeuf offre un ritratto efficace di Francesco Biamonti, autore che, anche grazie alla sua passione per la pittura e per la filosofia, ha saputo ottenere risultati straordinari nella raffigurazione dell'uomo postmoderno.